

Iniziativa del Comune per far fronte agli sfratti

A Firenze per oltre 800 famiglie il dramma del «trasloco forzato»

Come viene vissuta nel capoluogo toscano l'emergenza della casa

Della nostra redazione FIRENZE — L'ultimo caso è proprio di queste ore. Uno stabile in pieno centro storico, quattro appartamenti occupati da due famiglie operaie e cinque studenti lavoratori. Arriva l'ufficiale giudiziario, è lo sfratto. Solo perché la forza pubblica non interviene il trasloco forzato viene rinviato al 19 agosto. Nemmeno il tempo di un sospiro. Così si vive a Firenze l'emergenza della casa.

Arrivata alla scadenza dello sblocco con alle spalle anni di proteste e di «movimento», con una serie di requisizioni effettuate e qualche acquisto, Firenze è stata in queste settimane la punta di diamante dell'iniziativa comunale. Qui si sono ripetutamente riuniti i rappresentanti delle Amministrazioni delle grandi città per preparare piattaforme unitarie da presentare a governo e ai gruppi parlamentari. Si deve anche a questo sforzo, a questa dimostrazione concreta di sensibilità e di impegno se il pericolo non si è ancora trasformato in dramma, se la continua mediazione con le autorità ha permesso di fatto di dare

la via ad una tregua, che possa consentire la graduazione degli sfratti con qualche effettiva disponibilità di alloggi. Da Firenze è partita la richiesta di una proroga della scadenza prevista dalla legge 25 per l'acquisto di appartamenti da parte del Comune, e Firenze partecipa in questi giorni, con una delegazione di assessori, all'iniziativa nazionale organizzata a Roma dalla Federazione sindacale unitaria.

Il dibattito sulla Regione

Umbria: confronto sui programmi tra PCI, PSI e PRI

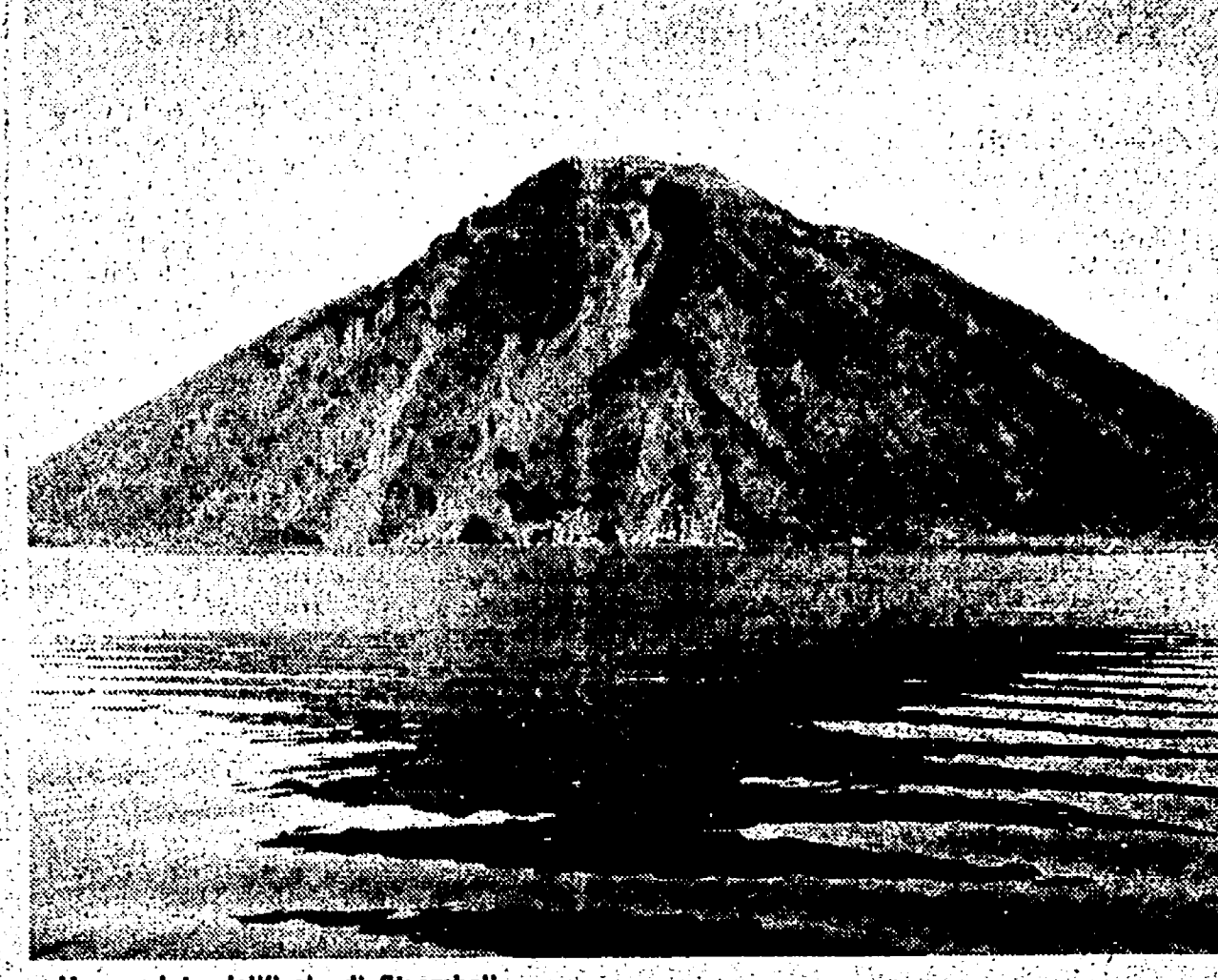
L'importante è operare nello spirito di unità nazionale

PERUGIA — Tra PCI, PSI e PRI il confronto sarà prima di tutto sui programmi. I tre partiti hanno infatti deciso — nel corso dell'incontro dell'altro ieri — di formare una commissione per mettere a confronto i rispettivi programmi di legislatura e per individuare, partendo dalle autonomie politiche, dai rispettivi ruoli, quali debbano essere, per comune valutazione, i punti più importanti e di maggiore interesse per la comunità regionale su quali le forze interessate possano far convergere il loro comune impegno. Questo il testo del comunicato ufficiale, concordato da comunisti, socialisti e repubblicani, al termine della riunione di martedì tenutasi a palazzo Cesaroni.

L'isola stravolta da centinaia di turisti

A Stromboli è «esplosa» la follia chiamata estate

Prezzi alle stelle per mangiare e trovare un alloggio - E' il trionfo della speculazione: ormai si costruisce dappertutto - Cosa resta della «Terra di Dio» di Rossellini



Una veduta dell'isola di Stromboli.

STROMBOLI (Eolie) — Molti nemici le stanno addosso, povera Stromboli, e chissà mai se riuscirà a sopravvivere. Dalla nave, la vedi apparire all'alba, bianca e nera, ai piedi del monte che spunta fuoco e zolfo, l'aspetto ferrigno, un po' infernale. Anoverata nelle guide turistiche come uno degli ultimi paradisi delle isole minori, la perla nera delle Eolie — 12 chilometri quadrati, un trentotto abitanti — è rimasta alla terra di Dio di Rossellini, la dura nel secolo.

Capacità amministrativa, di una incuria mostruosa che ha nella DC la sua bandiera: boss sudoccidentali, cricche clientelari fanno letteralmente a pezzi questa povera e bellissima isola. Pazienza. Qualcosa resta. La stellatissima notte stromboliana è sempre lì, sempre lì l'acqua che da blu a tratti si fa viola, le calette che nessuno conosce, le gigantesche roccie laviche, la luce africana. E' ancora la «terra di Dio» di Rossellini.

La verità è che, come tutte le Eolie, anche Stromboli è la vittima di una madornale incapacità amministrativa, di una incuria mostruosa che ha nella DC la sua bandiera: boss sudoccidentali, cricche clientelari fanno letteralmente a pezzi questa povera e bellissima isola.

A Salerno l'altra notte in pieno centro cittadino

Per la manovra spericolata di un'auto scoppia la rissa: un morto e due feriti

Quattro agenti in borghese avrebbero litigato con alcuni giovani che a bordo di una «128» intralciavano la strada - I poliziotti sarebbero stati aggrediti con bastoni e coltelli - Le indagini dei magistrati

Dal nostro corrispondente SALERNO — La morte di un uomo di 27 anni, Luigi Limatola, un salernitano con alcuni lievi precedenti penali; il ferimento di un giovane tossicodipendente, Carmine Di Gregorio di 23 anni, la cui prognosi è riservata, e di un agente di P.S. di cui non è stato reso noto il nome sono il tragico bilancio di un episodio accaduto la scorsa notte in pieno centro a Salerno, e i cui contorni non sono ancora del tutto chiari.

quelli è stato concesso l'anonimato), in servizio in diverse questure dell'Italia settentrionale, ma tutti originari di Salerno, dove erano tornati per le ferie, sarebbero stati aggrediti da quattro o cinque giovani armati di coltelli e bastoni. Uno degli agenti — l'unico armato — ha sparato colpendo due degli aggressori e mettendo in fuga gli altri.

quattro agenti in borghese, a bordo di una Fiat 127 di proprietà di uno di essi, hanno incrociato una 128 blu con quattro o cinque giovani a bordo; sembra che ci fosse anche una donna. A quanto pare — ma la ricostruzione è abbastanza lacunosa — la 128 ha compiuto una brusca manovra, intralciando la vettura degli agenti. E' scoppiato un vivace alterco. Poi mentre gli agenti stavano per allontanarsi i giovani hanno bloccato l'auto spaccando i finestrini con delle masse di ferro. Sono volati pugni e schiaffi. Luigi Limatola a-

rebbe estratto una «molletta» un coltello a scatto, ferendo di striscio l'agente seduto al lato del guidatore. Il ferito ha impugnato allora la pistola insistendo a sparare contro gli aggressori. Alcuni colpi esplosivi con rapida successione e due giovani sono stramazzati al suolo; gli altri sono scappati.

Luigi Limatola è morto all'ospedale: è stato inutile il tentativo del chirurgo che tentavano di strapparlo alla morte. Un altro aggressore, un giovane tossicodipendente, ferito gravemente, è sotto il costante controllo dei medici: le sue condizioni sono giudicate preoccupanti. L'agente, invece, ha ferite da taglio al torace e alle braccia; guarirà rapidamente. Si sta ora cercando gli altri due o tre che facevano parte del gruppo degli aggressori.

Incidente sulla Lariano presso Roma: due morti, una ragazza gravissima

ROMA — Due giovani morti e una ragazza in gravissime condizioni in un incidente mortale l'altra notte sulla via Lariano, l'arteria che congiunge Velletri a Colferaro, due importanti comuni della provincia romana. Un'Alfasud con cinque giovani a bordo, ha tamponato una grande autocarriola che era ferma sulla carreggiata. L'urto è stato violentissimo.

verata al reparto rianimazione del centro traumatologico romano. Se la caveranno in venti giorni gli altri due giovani, Angelo Luciani, di 29 anni e Valeria Ravatoli di 16. Tutti e cinque abitano a Roma e tornavano a tarda notte da una gita in provincia. L'autista dell'autocarriola, Francesco Chiarot, di 34 anni, napoletano, è invece rimasto illeso.

Il guidatore dell'Alfasud, forse a causa dell'oscurità o per altri motivi che non sono ancora stati accertati, non si è accorto della presenza, alla destra della carreggiata, del grande automezzo fermo e vi è andato a sbattere violentemente contro.

Messaggio registrato di Prima Linea a Napoli

NAPOLI — I «postini» del terrorismo sono ricomparsi a Napoli, proprio all'indomani della condanna all'ergastolo dei quattro brigatisti rossi responsabili dell'assassinio dell'assessore regionale dc Pino Amato. Ieri mattina si è fatta viva Prima Linea. Un'auto è stata lasciata in sosta davanti all'ospedale dei Pellegrini, nel popolosissimo quartiere della Pignasecca; da due altoparlanti collegati ad un registratore sono stati diffusi appelli dell'organizzazione eversiva.

Sul posto è accorsa la Digos, che ha interrotto la trasmissione. La vettura, una vecchia Fiat 600 targata NA 20884 è intestata a Giorgio Cavaliere, un napoletano che ne aveva regolarmente denunciato il furto un paio di giorni fa. La licenza usata dal «postino» di Prima Linea è la stessa adottata un paio di mesi fa dalle Brigate Rosse: in tre occasioni diverse sono con altoparlanti e volantinieri vennero lasciate davanti all'Hotel di Bagmati, nel maggiore ospedale cittadino, il Cardarelli, e in un quartiere popolare, Borgo S. Antonio Abate.

Sciopero della fame di universitari stranieri a Perugia

Perugia — Da ieri 200 studenti stranieri, in gran parte iraniani, hanno iniziato uno sciopero della fame ad oltranza per sensibilizzare le autorità accademiche dell'università per stranieri su una serie di questioni immediate e più generali che riguardano la presenza studentesca straniera nel capoluogo umbro. L'annuncio è stato dato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, tenuta dal Comitato studenti esteri democratici e dagli studenti che hanno iniziato questa forma di protesta.

La richiesta urgente sulla quale gli studenti chiedono l'università per stranieri a rispondere è stata data ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, tenuta dal Comitato studenti esteri democratici e dagli studenti che hanno iniziato questa forma di protesta.

Per quanto riguarda il Giornale di Calabria in particolare, ha passato una origine ed una conclusione che hanno rianimato negli anni di forti condizionamenti politici e delle vicende che hanno portato alla crisi del gruppo SIR. L'esistenza del Giornale di Calabria, in ogni caso, va salvaguardata nel quadro di un interesse più generale della regione a disporre di uno strumento di informazione quotidiana.

Solidarietà del PCI con i lavoratori del Giornale di Calabria



Palermo, luglio '60; i funerali delle vittime.

A Palermo l'incontro promosso dal sindacato sulla «rivolta» popolare di 20 anni fa

Luglio '60: un dibattito ancora aperto

All'iniziativa hanno aderito i partiti della sinistra - Sono stati raggiunti gli obiettivi che mesero la gente in quei giorni?

Della nostra redazione PALERMO — I festi del luglio '60 ebbero, in Sicilia, caratteri propri. L'2, per lo sciopero generale nazionale contro Tamburi, imprevistamente, accanto ai giovani dalle magliette e strisce e agli operai, accorsero qui in piazza e migliaia — profusi di una «capinazione» che nell'isola costò sei vittime, uccise dalla polizia di Scelba — gli abitanti dei quartieri popolari. E seguirono, con la loro azione di riscatto, in modo originale quelle tragiche ore. La «rivolta» non si esaurì dunque nell'obiettivo di scioperare la scuola e destra. Si era appena conclusa in un clima di debolezza l'esperienza dei governi «autonomistici» del cosiddetto mirafiorino. E proprio il centralismo e l'unitarismo statale diventava-

ramo, per senza questo ombrello politico, un bersaglio di riflessioni non uniche. Dice Franco Padellaro, segretario della Camera del lavoro, nella sua relazione: quel giorno la polizia di Scelba, sparando nel mucchio di una folla di garzoni, panettieri, artigiani, falmei due giovani e mille altri: i compagni Andrea Campitano di 19 anni e Giuseppe Mollo di 16. I loro problemi conservano ancora oggi una bruciante attualità. Mentre soltanto nel '60, con le rotture delle gabbie salariali, vennero raggiunti invece alcuni degli obiettivi di lotta delle migliaia di tute blu che affollarono accanto ad essi le piazze di Palermo l'7 luglio, gli obiettivi di Francesco Vella, capogruppo edile comunista, anch'egli caduto. Ecco il punto.

Cosa rimane ancora oggi, o non risolto, in quella esperienza? Il fatto, sostiene Luigi Colajanni, segretario della Federazione del PCI, che Palermo sia tuttora, pure in altre forme, il preoccupante scenario di una «rivoluzione passiva». Una serie di 8 luglio strisciante vede protagonisti situazioni, per esempio, il 130 mila cittadini che non hanno voto. Serpente e prendono corpo altri sbocchi, pensano alla sinistra e al movimento sindacale grandi problemi, dunque una di quelle «sfidate» nei confronti del terrorismo: il rifiuto della presenza del potere; la frustrazione dei nuovi emarginati al cospetto di gruppi dirigenti che si ripropongono, intanto, in modo sguale.

E la città dagli anni 60 si trova allo sbando. E' l'unico grande città d'Italia dove ancor oggi non si sia insediato il Consiglio comunale.

Il risanamento dei quartieri degradati, oggi preaccetti spopolati, dai quali sono fuggiti i ceti medio-alti e le «barricate» e la domanda di un nuovo «cervello» produttivo, sono le idee forze della proposta di un patto di progresso che il PCI ha lanciato, costituito ad una sinistra e ad un movimento sindacale che però non hanno ancora su questi temi trovato piena unità.

Il discorso passa così alla Sicilia, di nuovo emersa dalla politica nazionale. La rievocazione dell'8 luglio '60 diventa occasione per il segretario regionale della CGIL, Pietro Ancona, ma anche, significativamente, per il segretario della CISL, Luigi Cecolare, con una severa polemica. Il governo regionale — dicono — per propaganda antiverosimile un disclaimer che non c'è, mancanza di confermare questa subalter-

Qualche esempio? Proprio a proposito delle «magliette e strisce». All'esercizio dei nuovi scioperati ha saputo proporre solo un demagogico «terzo al governo» negli uffici della burocrazia. Da raggiungere attraverso un gigantesco proporzionalismo degli impiegati. Soprattutto alle nuove generazioni, ha ribadito Colajanni, deve guardare invece agli scioperanti, proprio per superare quei ritardi nella politica delle alleanze che furono l'altra faccia della «ribellione» del '60.

Saverio Ledato